

## *Lo squarcio che rivela*

### 1. A quale Pasqua eravamo preparati.

Eravamo preparati a giorni più lieti, per cammini più facili e piani; siamo venuti per feste più consuete; ci siamo immaginati momenti più leggeri di quella leggerezza ordinaria che si rallegra dell'incontro e della memoria; ci eravamo radunati per stare un po' in compagnia, alla buona, senza presumere d'essere perfetti, portando dentro la sala le nostre piccole meschinità e le nostre abituali ambizioni; era promettente constatare di trovare tutto già preparato e l'ospitalità cordiale e generosa.

Ci immaginavamo di poter celebrare gli affetti, quell'affezione semplice, non troppo impegnativa, gratificante, senza essere troppo vincolante, più una compagnia che un'amicizia o addirittura un'alleanza.

Eravamo nelle disposizioni di celebrare un rito, il rito tradizionale della Pasqua, con una devozione sincera, ma senza troppo stupore, con una esecuzione precisa e una liturgia corretta, ma familiare, con quel tanto di convenzionale che annacqua le parole troppo forti e addolcisce i comandamenti troppo esigenti e le pretese troppo radicali.

Ci aspettavamo per quel 14 di Nisan una Pasqua come tante, scritte nel calendario come una ricorrenza consueta, celebrata volentieri come una scadenza attesa, una bella festa che presto finisce, per poi tornare a giorni feriali e a occupazioni ordinarie.

Eravamo in attesa di eventi prevedibili e allegri per una notte di veglia in compagnia, intorno a una tavola imbandita, insieme al Maestro ammirato e sempre sorprendente e agli altri, persone come tante rese care più per l'abitudine a stare insieme che per una vita donata e per decisione irrevocabile.

Insomma eravamo preparati per un'altra Pasqua - sembra la confessione dei discepoli - nelle pagine del Vangelo.

### 2. La Pasqua di Gesù irrompe come uno squarcio.

In queste aspettative minime, in questi orizzonti limitati, in questi preparativi abituali e scontati, per questi discepoli mediocri, irrompe come uno squarcio la Pasqua di Gesù. Gesù sconcerta i discepoli con parole che parlano di corpo dato e di sangue versato; Gesù contesta i discepoli e la loro meschinità dichiarando insostenibile e ingiustificabile la pretesa di sedere a mensa per farsi servire; Gesù impegna i suoi discepoli a trascendere dalla celebrazione consueta all'evento che istituisce la nuova alleanza.

La cena di Pasqua, forse immaginata dai discepoli come una delle tante, si rivela la cena ultima, si rivela l'introduzione al dramma estremo, si rivela il compimento del desiderio di Gesù: *Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione* (Lc 22, 15).

Così due punti di vista si scontrano e due modi paralleli di procedere, di pensare, di prevedere si intersecano creando il dramma: c'è il percorso dei discepoli, lo svolgersi di una vicenda che sembra ripetitiva e banale e c'è il punto di vista di Gesù che designa questo tempo come la sua ora, questo evento come il compimento della sua missione, questo rito celebrato come il sacramento dell'amore fino alla fine.

Quanto celebrato nell'ultima cena si compie nello squarcio del cuore di Gesù e del velo del tempo, nel grido che squarcia il cielo e trafigge il cuore dei discepoli, nell'evento che scuote la terra e apre i sepolcri.

Niente sarà più come prima, dopo la Pasqua di Gesù: per chi ha visto e creduto, per chi ha incontrato il mistero di Pasqua e vi è entrato con la fede i sepolcri non sono più chiusi, Dio non è più nascosto, la morte non è più invincibile, il peccato non è più irrimediabile, la separazione non è più definitiva, la disperazione non è più indiscutibile.

### 3. Il tributo d'amicizia e la comunione nel Signore.

Anche noi eravamo pronti per giorni più lieti in questo inizio d'estate, per percorsi più piani e racconti più consueti. Il cuore squarciato di don Renato ha reso drammatici questi giorni e ci ha convocati per condividere la tristezza e per offrire il nostro tributo d'amicizia a un prete che ha vissuto il suo ministero con dedizione e letizia, con intensità di affetti e competenza professionale specialistica, con ampiezza di vedute e con semplicità.

Noi però siamo radunati qui per vivere l'irrompere della morte di don Renato dentro la Pasqua di Gesù, nella visione che ci consente il velo squarciato del tempo e i sepolcri aperti e raccogliamo l'invito che viene dalla celebrazione dei santi misteri: "Non pensate più, non pensate mai che i giorni siano banali, che le cose ordinarie siano cose da poco. Non portate dentro la sala dove si celebra la Pasqua le vostre abituali meschinità, le vostre beghe noiose". La morte improvvisa di don Renato è come un terremoto che scuote la nostra terra assopita dall'abitudine e ci impegna a un apprezzamento più intenso della vita perché nessuna occasione sia perduta. E' come se don Renato, sottratto troppo presto alla convivenza abituale, ci invitasse a penetrare con sguardo più acuto e intelligente la nostra vita quotidiana e unito al Risorto invocasse anche per noi che i sepolcri si aprano e che le nostre vite siano vissute all'altezza della nostra vocazione.

Vivete il tempo come un'occasione da non perdere: il tempo può essere breve e l'occasione irripetibile; vivete i rapporti come grazia incomparabile e responsabilità non delegabile, come amicizie da costruire e fraternità da custodire: nessuna relazione è intercambiabile e le meschinità, le piccole beghe che logorano le convivenze rendono tutti più poveri e distratti dalla misericordia che Dio sta offrendo ora per ciascuno; vivete il pensiero, lo studio, le provocazioni offerte dalle domande di questo tempo come un percorso che introduce alla verità: la confusione, la tolleranza delle ambiguità, la superficialità sbrigativa dei giudizi è come un velo che Dio vorrebbe squarciare per elevare alla visione che rende beati.

Ecco don Renato ha vissuto intensamente, ha coltivato con affetto e discrezione rapporti personali profondi, si è applicato allo studio e al pensiero con serietà e precisione: ci aiuti con il suo esempio e la sua preghiera a vivere all'altezza della nostra vocazione.